

L'inquilino

Posted by [Maddalena Giovannelli](#) | Apr 17, 2016 | [In primo piano](#), [On Line](#), [Recensioni](#) |



adattamento e regia di Claudio Autelli_ Lab121
visto al Teatro Litta di Milano_ 1-10 aprile 2016

Cosa accade nella mente umana quando la realtà sfuma e perde i contorni? Quando il dubbio intacca la nostra percezione delle cose?

Claudio Autelli – attivo a Milano con la realtà di produzione e formazione LAB 121 – sembra da tempo interessato a quella sottile linea che separa *interno* ed *esterno*, il nebuloso e denso panorama interiore e la malferma certezza della quotidianità: dal più recente *Insonne*, al precedente *Risveglio di Primavera* (qui [la recensione di Stratagemmi](#)), il regista privilegia paesaggi scenici ombrosi e onirici, dove i personaggi si muovono come fantasmi e tutto sembra svolgersi in un fragile recinto mentale.

A questo orizzonte registico antinaturalistico e quasi espressionista ben si adattano le atmosfere febbrili dell'*Inquilino del terzo piano* di **Roland Topor**, dove un normale problema relazionale con il vicinato si trasforma in un incubo perturbante. Trelkovsky (**Michele Di Giacomo**), appena entrato in possesso nel suo nuovo appartamento, si ritrova in un habitat silenzioso e ostile, dove non sono benvenute le famiglie con bambini ma neanche i single con ospiti occasionali, e ogni manifestazione dell'esistenza umana pare in qualche modo sgradita. Progressivamente le mura della casa, i sorrisi dei vicini, i rumori di tutti i giorni si trasfigurano fino a diventare un *setting* dell'orrore.

Tutto contribuisce a far precipitare la vicenda lungo uno scivoloso piano inclinato: il testo essenziale, adattato dallo stesso Autelli (che si era già messo alla prova con la narrazione di Agota Kristof e Tolstoj), si rivela una micidiale macchina di senso, i volti lividi degli attori paiono maschere grottesche, il bravissimo Michele Di Giacomo trasforma lo spaesamento in alienazione, e l'alienazione in schizofrenia.

Un ruolo non indifferente, in questa prospettiva, acquisisce anche la bella scenografia di **Maria Paola Di Francesco** che, proprio come il testo, indugia sui dettagli del quotidiano fino ad alterarli: al centro dello spazio, un mobile girevole a due ante – che assolve alle funzioni di porta, armadio e credenza – rappresenta in realtà l'ambiguo accesso all'universo psichico di Trelkovsky.

Autelli si conferma, con questa sfida impegnativa, un regista dalla mano esperta e ferma, capace di gestire complesse stratificazioni semantiche e di tenere insieme efficacemente le partiture testuali e visive: una consapevolezza non così frequente tra i colleghi suoi coetanei. Certamente in questo caso la chiave interpretativa scelta – tutta tesa a guidare lo spettatore in un rarefatto mondo interiore – non permetteva scarti di registro o di ritmo troppo decisi; ed è lo stesso Topor a condurre il gioco in questa direzione, sui toni uniformi dell'angoscia e dell'oppressione. Ma non ci dispiacerebbe ritrovare, nelle prossime prove di Autelli, anche i timbri giocosi del bellissimo *La licenza* (2008), e scoprire la sua regia alle prese con atmosfere meno dense e sature. Chissà che il prossimo *Ritratto di donna araba che guarda il mare* – testo con cui il giovane **Davide Carnevali** si è aggiudicato il premio Riccione – offra questa opportunità.

Maddalena Giovannelli